

americana. Aveva gestito un tipo di reclutamento caratterizzato come "intertribale" e una doppia fisionomia di organizzazione territoriale (Stazioni e Posti fissi di Polizia), con integrati Reparti mobili che all'occorrenza agivano in favore dei nomadi, interponendosi anche negli scontri fra di essi sorti per motivi di pascolo e di sfruttamento delle sorgenti. Inoltre aveva mantenuto una sostanziale apoliticità: non aveva infatti partecipato al colpo di Stato di Siad Barre.

La capacità operativa di questa Polizia durante la guerra civile, prima e dopo il 4 febbraio 1994, era molto ridotta<sup>46</sup>. Al suo vertice, durante il periodo di permanenza delle missioni UNOSOM, vi era un *Comitato per la sicurezza "Somali Police Re-establishment Committee"*, costituito da rappresentanti delle varie fazioni presenti nella Capitale con a capo, nel marzo 1994, il Generale Jilao per il nord ed il Generale Arre per il sud. Questo organismo era riconosciuto e finanziato dall'UNOSOM, dal quale riceveva le disposizioni operative ed era competente ad operare su tutta Mogadiscio.

Il comitato, che costituiva l'unica struttura amministrativa esistente, però non aveva mai potuto esercitare appieno le sue funzioni per la carenza del

<sup>46</sup> Nota SISMI del 31/8/1994 diretta alle Autorità di governo italiane.

*"La presenza militare italiana è limitata a Mogadiscio ove nel Comando UNOSOM sono inseriti alcuni Ufficiali (6) ed un Sottufficiale mentre un nucleo carabinieri (5) è impegnato per la ricostituzione della Polizia Civile (CIVPOL), attività peraltro anemizzata per motivi di sicurezza e finanziari. Nella Capitale e nel resto del Paese sono presenti, al momento, 60 connazionali che operano con alcune Organizzazioni Non Governative italiane ed internazionali"*. Doc. 164.21 pag. 19.

Nota SISMI del 14/11/1994 diretta alle Autorità di governo italiane.

*"... Il particolare problema della sicurezza in Mogadiscio - durante e dopo il ritiro dei Contingenti ONU - potrà trovare una accettabile soluzione se sarà restituito al Corpo di Polizia l'efficienza operativa necessaria.*

*Si tratta, per la sola area di Mogadiscio, di 5 mila uomini ai quali dovrebbero essere fornite le uniformi, i mezzi di collegamento e trasporto, l'armamento ed il supporto necessario per rendere funzionali comandi ed infrastrutture, oltre a garantirne il salario per un congruo periodo. Una previsione minima triennale garantisce una sufficiente validità e valenza dell'intervento.*

*Le forze di polizia rivitalizzate potrebbero mantenere - finché non sarà costituito un Governo - la dipendenza dall'esistente "Comitato per la sicurezza", costituito da rappresentanti delle varie fazioni presenti nella Capitale e riconosciuto dall'UNOSOM.*

*Tale Comitato, nella fase attuale, costituisce l'unica struttura amministrativa esistente, pur non avendo mai potuto esercitare appieno le sue funzioni per la quasi totale mancanza del necessario supporto materiale da parte delle Nazioni unite.*

*Infatti, l'intervento dell'ONU per la ricostituzione delle Forze di Polizia somale è stato frammentario, non coordinato ed inidoneo a restituire un minimo di efficienza al Corpo.*

*L'invio in Somalia di istruttori di Paesi diversi non ha avuto effetti tangibili e si è rivelato inutile dal momento che la Polizia somala dispone già di Quadri formati presso le Accademie militari e le Università italiane, statunitensi, russe e del Regno Unito. In Mogadiscio, sono presenti Quadri e personale della disciolta Polizia Nazionale idonei, per numero e qualità, a garantire l'ordine pubblico se dotati del necessario equipaggiamento e messi in condizione di poter operare.*

*L'utilizzazione delle Forze di Polizia nella costituzione di una fascia esterna di sicurezza durante la fase di imbarco avrebbe un effetto deterrente sulle minacce in generale e, sotto l'aspetto politico, avrebbe significato positivo in quanto coinvolgerebbe Autorità somale, evitando possibili strumentalizzazioni a carico del contingente multinazionale qualora si rendessero necessari interventi armati per arginare la pressione della folla o reprimere attacchi isolati. La Polizia Nazionale somala, apolitica ed intertribale, è l'unica organizzazione sopravvissuta come corpo omogeneo, anche se privo di strutture, al collasso dello stato. Una ripresa della sua attività verrebbe vista come avvio alla normalizzazione del Paese e rimarrebbe come unico atto concreto conseguente al ritiro ONU che, altrimenti, risulterebbe completamente vanificato nonostante gli alti costi economici ed umani sostenuti. L'Italia, a cui era stato presentato dalle parti contendenti nel 1992 e successivamente nel 1993 un progetto di ricostituzione delle F.F. P.P., potrebbe essere nella posizione migliore per riprendere tale progetto..."*. doc. 164.21 pag. 12.

necessario supporto materiale da parte delle Nazioni unite, per la mancanza di organizzazione delle forze a disposizione e per la volontà da parte degli operatori della Polizia di non farsi coinvolgere in interventi operativi, salvo che non fossero direttamente minacciati<sup>47</sup>. Una conferma a questo atteggiamento della Polizia somala è stata fornita alla Commissione dal Generale Ahmed Mohamed Maow, il quale ha detto che dopo aver saputo dell'uccisione dei due giornalisti italiani non si è minimamente interessato del caso ed ha scelto un comportamento di indifferenza per salvare la sua vita<sup>48</sup>. Anche il Generale Jilao ha confermato alla Commissione che la Polizia aveva paura perché era militarmente più debole delle fazioni e delle bande di *morian*<sup>49</sup>.

La Polizia somala, durante il periodo di presenza delle Nazioni Unite, aveva effettuato operazioni di servizio ed arresti di delinquenti che metteva a disposizione di tribunali ordinari inquadrati nell'UNOSOM, ponendoli in stato di detenzione in un carcere di Mogadiscio<sup>50</sup>.

All'epoca del duplice omicidio, tuttavia, la Polizia somala versava in una situazione di maggiore confusione in quanto, probabilmente, non aveva preso cognizione della modificata situazione giuridica che, con la risoluzione ONU n. 897, vedeva l'UNOSOM oramai svincolato dai poteri-doveri di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica. Tra l'altro, secondo il racconto fatto dal Generale Ahmed Mohamed Maow alla Commissione, da alcuni mesi

<sup>47</sup> Il Sisimi informa con:

● Nota del 24 marzo 1994 diretta alle Autorità di governo italiane "Nella Capitale si registra un progressivo peggioramento delle condizioni generali di sicurezza a causa del protrarsi dell'assenza dei principali leader politici e militari dal Paese.

*Mogadiscio appare in balia di bande di delinquenti comuni, che dispongono di armi e mezzi superiori in quantità e qualità a quelli delle Forze di Polizia. Recenti episodi di banditismo avvenuti a breve distanza da presidi di Polizia, senza alcuna apparente reazione da parte di questi, avvalorano la tesi della presente inadeguatezza di tali Forze e quindi della volontà di non farsi coinvolgere da quanto succede in città, a similitudine dei contingenti UNOSOM, acuartierati nei rispettivi compound. ...". Doc. 164.24 pag. 78*

● Nota del 29 marzo 1994 "... la tensione fra la popolazione sta crescendo per il continuo verificarsi di episodi di banditismo e di vendette private, che le forze di polizia non contrastano se non minacciate direttamente. Di conseguenza le bande armate stanno assumendo il controllo di molti quartieri...". Doc. 164.24, pag. 81.

<sup>48</sup> aud. di Ahmed Mohamed Maow del 23 novembre 2005, pag. 12-13.

<sup>49</sup> aud. di Ahmed Jilao Addo del 14 dicembre 2005.

<sup>50</sup> aud. di Hosman Omar Wehelie del 2 dicembre 2005. Pag. 7

*... facevamo anche operazioni ... avevamo le leggi di pubblica sicurezza. Il comandante della stazione conosceva il suo lavoro e, finite tutte le indagini, se riteneva colpevole chi aveva commesso un reato, portava i relativi fascicoli al procuratore generale. ... Aveva una sede ed anche lui era nominato. PRESIDENTE. C'era un carcere? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì. PRESIDENTE. Chi lo gestiva? HOSMAN OMAR WEHELIE. I carcerari somali. PRESIDENTE. C'era un tribunale? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì. PRESIDENTE. Avete mai visto persone che venivano giudicate dal tribunale? HOSMAN OMAR WEHELIE. Certo, noi della polizia li portavamo dal giudice. C'era inoltre il procuratore che fissava la data. ... In base alla corrispondenza della polizia in Somalia, il comandante della stazione ha un collegamento diretto dal punto di vista amministrativo con il suo comandante di divisione. Quando comunica al procuratore ciò che è successo... Pag. 8. PRESIDENTE. I tribunali dove venivano svolti i processi erano tribunali normali oppure erano corti islamiche? HOSMAN OMAR WEHELIE. Erano tribunali normali. PRESIDENTE. Civili? HOSMAN OMAR WEHELIE. Civili e usavano lo stesso codice che c'era prima. PRESIDENTE. C'erano le corti islamiche? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non in quel periodo. PRESIDENTE. Quando sono entrate le corti islamiche? HOSMAN OMAR WEHELIE. Dopo che è partito l'Unosom. PRESIDENTE. Mi pare che sia partito nel 1995. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, nel marzo del 1995. Pag. 9*

precedenti il Comitato per la sicurezza non si riuniva più e non riceveva alcuna disposizione dal Comando ONU<sup>51</sup>.

Nonostante questa situazione, la Polizia somala intervenne in occasione del duplice omicidio dei giornalisti italiani. E ciò fece mediante alcuni suoi rappresentanti che si recarono sul posto del fatto<sup>52</sup> dove raccolsero, in verità solo scarse, notizie riferite alla Commissione dal Colonnello Abdullahi Gafo e dal Generale Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas, e non procedettero ad alcun serio rilievo di polizia giudiziaria.

Inoltre, il Comitato per la sicurezza incaricò il comandante della divisione investigativa criminale, colonnello Ali Jiro Shermarke di compiere una indagine sul fatto<sup>53</sup>. Questi procedette ad accertamenti sommari compiuti senza sentire formalmente alcun testimone, come si rileva dal suo rapporto del 15 dicembre 1994 diretto al Commissario di Polizia - Divisione UNOSOM II e dando atto dell'assenza di volontà da parte della Polizia di raccogliere prove per motivi di sicurezza, stante la situazione di assenza di ordine e legalità<sup>54</sup>.

## L'ORDINE PUBBLICO IN SOMALIA ED A MOGADISCIO

L'ordine e la sicurezza pubblica in Somalia nel periodo precedente e successivo al 20 marzo 1994 erano assai precari. Infatti, alla situazione di guerra civile che comportava scontri armati tra le fazioni - spesso con coinvolgimento diretto delle popolazioni - si univano continui episodi di

<sup>51</sup> aud. di Ahmed Mohamed Maow del 23 novembre 2005, pag. 6:

... AHMED MOHAMED MAOW. C'erano già stati degli altri omicidi e, in questi casi, era Unosom che provvedeva alla ricerca dei criminali e al loro arresto. PRESIDENTE. Non tramite voi? AHMED MOHAMED MAOW. Ci chiedevano se potevamo aiutarli, però, erano loro che avevano la forza, quindi, provvedevano direttamente...PRESIDENTE. Che cosa successe in termini di organi di polizia, cioè, la filiera della gerarchia si mosse? Ci furono delle iniziative? AHMED MOHAMED MAOW. Da un paio di mesi, non c'era più neanche la riunione dei capi del comitato perché c'erano stati dei disordini tra le forze dell'Unosom e alcuni dissidenti somali. Per questo motivo, non andavamo neanche più a prendere parte al comitato: non c'era più alcuna autorità già da circa tre mesi. Io mi trovavo tranquillamente a casa mia quando un amico venne a riferirmi che era avvenuto l'omicidio.

<sup>52</sup> Il Colonnello Abdullahi Gafo e la sua scorta, il Generale Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas, ed il personale della Stazione orientale, comandata da Moussa Daud. Audizioni di Abdullahi Gafo dell'1 dicembre 2005 e Hosman Omar Wehelie del 2 dicembre 2005.

<sup>53</sup> aud. di Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas, del 2 dicembre 2005.

HOSMAN OMAR WEHELIE. La mattina dopo ho chiamato il comandante della divisione investigativa criminale, colonnello Shermarke. ... Gli ho chiesto quanti ufficiali aveva disponibili. Ho poi nominato lui e altri quattro ufficiali per l'incarico di trovare gli autori del delitto. Gli ho spiegato: ci sono 50 persone che fanno attività commerciale sul posto, e che pertanto hanno visto. Gli ho detto quindi di procedere nel lavoro. Ho sollevato il comandante della stazione dall'incarico delle indagini, e ho invece incaricato Shermarke. Pag. 24

... Sì, e gli ho detto di andare direttamente dalle persone che fanno attività commerciale sul posto. Queste persone saranno in grado di testimoniare su chi era in macchina e su come si sono svolti i fatti. Dato però che Shermarke era del sud, cioè era un aber ghedir, mentre il fatto si è svolto a nord, una zona abgal, ho messo nel gruppo tre ufficiali aber ghedir e tre ufficiali abgal. Pag. 25

<sup>54</sup> doc. 3.144 pag. 105-107. ... È certo che nessuno è intenzionato a procedere alla raccolta di prove sul caso per motivi di sicurezza, visto che attualmente nel paese non vi è alcuna forma di legge né tipo di ordine... Queste sono le sole informazioni, per giunta non confermate, che posso fornirvi. E non vi è molta speranza di raccoglierne delle altre.

banditismo e vendette private, favoriti dalla situazione di anarchia e di carenza del controllo del territorio sia da parte delle forze dell'ONU, che da parte dei signori della guerra.

Ovviamente la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica aveva avuto fasi alterne di maggiore o minore pericolosità. Certamente l'arrivo delle forze militari dell'ONU aveva ridotto, ma non eliminato, gli scontri armati tra le fazioni e gli atti di criminalità in quanto il territorio veniva, per quanto possibile, controllato da personale armato e tendenzialmente imparziale. Ciò aveva sicuramente ridotto il numero delle vittime delle violenze<sup>55</sup>.

Inoltre, l'azione dei clan, se da un lato era stata foriera di violenze e scontri con altri clan o nel loro interno, dall'altro aveva contribuito ad assicurare un minimo di controllo del territorio. Infatti, i clan si auto-organizzavano per iniziativa degli anziani e formavano delle milizie di sicurezza, reclutando persone che venivano armate ed incaricate di mantenere l'ordine nel proprio territorio, oltre che di contrastare i clan avversari<sup>56</sup>.

Anche l'azione dei fondamentalisti islamici era stata ambivalente. Da un lato questi gruppi avevano contribuito alle azioni di guerra ed alla instabilità<sup>57</sup>, dall'altro avevano - attraverso le corti islamiche - cercato di porre un freno alla criminalità dilagante, in particolare dopo la partenza dell'UNOSOM<sup>58</sup>.

Nei mesi di febbraio e marzo 1994, però, la situazione già critica si era ulteriormente aggravata anche a causa del ritiro dei contingenti occidentali, sostituiti da altri contingenti militari con minore capacità operativa.

Lo stato dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica in Somalia è stato descritto a tinte fosche, a fattor comune, da tutte le istituzioni e le

<sup>55</sup> aud. del 13 settembre 2005 di Fabio Fabbri, all'epoca dei fatti Ministro della Difesa "...Non dimentichiamo che quando siamo andati in Somalia morivano duemila somali al giorno, successivamente, Restore hope era almeno riuscita a ridurre questa situazione...". Pag. 52.

Audizione del 13 settembre 2005 del Generale Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas:

... Dopo che è partito l'Unosom ... nel marzo del 1995 ... E' tornato tutto come era prima in Somalia. ... Sono tornati i disordini, i saccheggi e le rapine, tutto quanto accadeva prima dell'arrivo dell'Unosom. Pag. 9.

<sup>56</sup> aud. del 6 settembre 2005 di Ali Mahdi:

"... Nel nord non c'erano organizzazioni come polizia o istituti che potevano controllare l'ordine pubblico; però il clan si è organizzato per proteggersi da solo. ... Ci sono state molte fasi. Per esempio, la prima fase è stata che gli anziani del clan, che sarebbero i saggi del clan, si riunivano e poi sceglievano i giovani del clan armati per risolvere i problemi della sicurezza.... Dal 1993 al 1995 c'erano gli anziani del clan che risolvevano i problemi e tra loro c'eravamo anche noi.... I problemi, poi, sono aumentati, il saccheggio è aumentato, gli anziani non hanno potuto risolvere il problema perché gli è sfuggito di mano...". I problemi sono aumentati "Nel 1994-95, in quel periodo. ... C'erano tanti saccheggi e rapine e uccisioni. Accadevano tutte cose negative..." e i giovani armati "...Non hanno potuto fare niente. Non hanno potuto risolvere il problema....E poi c'è stata la nomina della corte islamica....Nel 1996, circa". Pag. 9-10

Circa il suo potere di controllare il territorio Ali Mahdi ha riferito: "...Non c'erano istituzioni. Una persona può risolvere i problemi quando ci sono delle istituzioni, come militari, polizia o altro; ma quando queste non ci sono una sola persona non può fare niente...". pag. 10

<sup>57</sup> Nota SISM del 2/4/1993 diretta alle Autorità di governo italiane nella quale si da atto di disordini provocati in Mogadiscio da integralisti islamici "nel quartiere Sinai si è registrato un incidente causato da attivisti islamici che sollecitavano alcuni cittadini ad una più assidua presenza nelle moschee e ad adeguare il loro comportamento ai dettami del corano". Doc. 164.24 pag. 22-23

<sup>58</sup> Nota SISM del 27/8/1994 diretta alle Autorità di governo italiane nella quale si da atto della "crescente influenza dei gruppi fondamentalisti che sfruttano i vuoti di potere seguiti alle lotte tribali. Anche nei quartieri settentrionali della capitale è stato insediato un Tribunale islamico, che oltre ad applicare la legge coranica, ha istituito proprie milizie per pattugliare le strade nel tentativo di arginare la crescente criminalità". Doc. 164.24 pag. 58-59.

organizzazioni che sono state impegnate e si sono preoccupate dei problemi del paese in quegli anni e da tutte le persone sentite dalla Commissione.

L'ONU nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza sulla Somalia, a cui si è fatto cenno, non manca di evidenziare le sue preoccupazioni ed il rammarico per gli atti di violenza in danno delle popolazioni civili, per le violazioni del diritto internazionale umanitario e per i continui atti di banditismo. Lo stesso spirito anima le iniziative dell'Unione Europea, che con un comunicato della Presidenza di poco precedente l'omicidio dei giornalisti italiani, evidenzia la sua preoccupazione per la crescita del banditismo e della violenza in Somalia<sup>59</sup>.

Le autorità militari italiane nell'ordine di operazioni n. 4 del febbraio 1994, relativo al rientro del contingente nazionale dalla Somalia (in vigore dal 1° marzo 1994)<sup>60</sup>, descrivono la situazione locale in Somalia, come quadro di riferimento per le operazioni militari, *caratterizzata da un progressivo evidente deterioramento, in particolare nelle aree sotto la responsabilità di "UNOSOM II", con conseguente generale accentuazione dei rischi per il Contingente "Ibis 2", in concomitanza con lo sviluppo delle operazioni di rimpatrio.*

Analoghe indicazioni preoccupate provengono da funzionari del Ministero degli Affari Esteri. L'ambasciatore Scialoja, ad esempio, il 7 febbraio 1994, nel segnalare al Segretario Generale del MAE l'uccisione del Ten. Giulio Ruzzi avvenuta il 6 febbraio 1994 e l'attacco del giorno successivo ad una pattuglia di carabinieri senza conseguenze per i nostri militari, evidenzia una situazione di particolare pericolosità e, specificamente, di animosità contro gli italiani, che potrebbe sfociare in *nuovi attacchi nella delicata fase del rientro del contingente*<sup>61</sup>. Mentre, quale sintomo del degrado dell'ordine e della sicurezza pubblica, il 3 agosto 1994 l'ambasciatore Vecchi,

<sup>59</sup> Comunicato ricevuto il 4 marzo 1994 dal Ministero degli Esteri italiano. Doc. 164.20 pag. 36-37 "... the European Union continues to follow closely the situation in Somalia of particular concern is the increasing banditry and violence throughout the country which threatens the efforts of the organizations and personnel engaged in relief operations. The European Union supports the efforts by the somalis to reorganize the somali police as an important element in restoring order..."

<sup>60</sup> doc. 306. 5 pag. 7-13. "... Tale situazione discende principalmente dai seguenti fattori:

- continuo rafforzamento delle varie milizie locali ed incremento delle relative capacità tattiche;
- crescente attivismo anti-occidentale e anti-cristiano da parte degli integralisti islamici e sempre più intensa attività di bande armate irregolari;
- incompleto controllo del territorio da parte di "UNOSOM II" e della Polizia somala, con conseguente proliferazione di episodi di delinquenza comune a danno sia di cittadini sia delle Organizzazioni Non Governative;
- crescente insofferenza della popolazione ai controlli cui viene sottoposta da parte di "UNOSOM II";
- insorgere, presso la popolazione locale, di qualche risentimento nei confronti del Contingente italiano, che è stato il solo a proseguire, nei tempi più recenti, la prevista attività di requisizione delle armi;
- possibile ulteriore malumore della popolazione nei confronti dell'ITALIA, da cui viene attesa una cessione del materiale portato in SOMALIA dal Contingente "Ibis 2";
- progressiva riduzione delle capacità operative di "UNOSOM II" per effetto del ritiro dei Contingenti occidentali;
- minor sicurezza offerta dalle Forze ONU subentrante, che risultano complessivamente meno affidabili dal punto di vista operativo e che sono, in gran parte, invisibili alla popolazione somala;
- accertata disponibilità locale di armi a tiro curvo (mortai) e contraeree, con crescenti rischi, in particolare, per la sicurezza dell'aeroporto di MOGADISCIO.

<sup>61</sup> doc. 164.20 pag. 52-53.

capo della Delegazione diplomatica Speciale e successore di Scialoja, segnala al Segretario Generale del MAE le problematiche relative al ritiro completo del personale della delegazione e della cooperazione, tra le quali le possibili ritorsioni alla risoluzione del contratto di lavoro da parte dei guardiani delle strutture occupate dagli organismi italiani<sup>62</sup>.

Il SISMI, sempre presente in Somalia durante e dopo la permanenza del Contingente militare italiano, ha prodotto numerose informazioni capaci di ricostruire e fotografare molti stralci della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel Paese africano.

Il carteggio del SISMI acquisito dalla Commissione presso il servizio segreto e presso il Ministero degli Esteri contiene una raccolta di informazioni, acquisite ed elaborate dall'organismo di *intelligence* e dirette alle Autorità di governo italiane, nelle quali si dà atto di continui scontri tra le fazioni su tutto il territorio somalo; di saccheggi e diffusi atti di criminalità; di attacchi a stazioni di polizia per liberare detenuti; di carenza di generi alimentari e di prima necessità per larghe fasce della popolazione in varie zone del Paese a causa delle azioni di saccheggio e/o di disturbo delle milizie somale alle attività umanitarie; dell'attività di propaganda di talune fazioni somale contro le attività dell'UNITAF, di UNOSOM e di UNOSOM II; di azioni armate contro le organizzazioni civili e militari dell'ONU; di rapimenti di membri di ONG, ecc<sup>63</sup>.

Significativa è una nota, specifica sul duplice delitto, formata dal SISMI il 21/3/1993 e diretta alle Autorità di governo italiane, che, oltre ad indicare quali possibili matrici dell'agguato il fondamentalismo islamico e la criminalità organizzata, afferma - circa la situazione dell'ordine pubblico - che *l'episodio, da un lato conferma l'estrema pericolosità della situazione somala in cui, anche a seguito della partenza dei contingenti occidentali, il controllo del territorio è praticamente inesistente con conseguente massima libertà d'azione per i gruppi armati, e dall'altro l'evidente scollamento tra i leader politici impegnati nelle trattative di pace di Nairobi e le loro frange amate*<sup>64</sup>.

Il SISMI, nel periodo di immediatamente successivo al duplice delitto Alpi-Hrovatin, segnala l'acuirsi della criminalità e l'inadeguatezza delle forze di polizia somale e dello stesso UNOSOM a far fronte alla situazione<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> "... In Somalia, purtroppo, la risoluzione di un contratto di lavoro raramente è un'operazione indolore che si possa risolvere attraverso le normali procedure amministrative previste dalla normativa sul diritto del lavoro.

Diversi dipendenti della Cooperazione soprattutto i guardiani armati dei tre centri medici, all'incirca 50 persone (molte senza scrupoli), a seguito del licenziamento potrebbero ricorrere ad azioni estreme ma comuni a Mogadiscio quali il sequestro di italiani a scopo di estorsione onde compensare i mancati introiti". Doc. 164.20 pag. 27-28.

<sup>63</sup> doc. 164.21 e .24

<sup>64</sup> doc. 164.24 pag. 87 e 88

<sup>65</sup> Nota del 24 marzo 1994 diretta alle Autorità di governo italiane "Nella Capitale si registra un progressivo peggioramento delle condizioni generali di sicurezza a causa del protrarsi dell'assenza dei principali leader politici e militari dal Paese.

Mogadiscio appare in balia di bande di delinquenti comuni, che dispongono di armi e mezzi superiori in quantità e qualità a quelli delle Forze di Polizia. Recenti episodi di banditismo avvenuti a breve distanza da presidi di Polizia, senza alcuna apparente reazione da parte di questi, avvalorano la tesi della presente inadeguatezza di tali Forze e quindi della volontà di non farsi coinvolgere da quanto succede in città, a similitudine dei contingenti UNOSOM, acquarterati

Inoltre, il Servizio evidenzia il riaccendersi degli scontri a Mogadiscio ed in aree chiave del paese soprattutto ad opera dell'offensiva delle milizie di Aidid contro i clan avversi Abgal e Murasade e la pretesa degli Aber Ghedir, avanzata, grazie alla nuova posizione di forza, al Comando UNOSOM II di ingerenza in varie attività di polizia, in quelle delle ONG e sul transito in determinate zone del Paese.<sup>66</sup>

Il servizio segreto, a riprova della pericolosità della situazione anche per persone armate ed addestrate, nel luglio del 1994 aveva informato il Governo di un agguato ad un nucleo di ricognizione dell'UNOSOM II composto da ben tre autovetture, su cui viaggiavano quattro ufficiali scortati da nove militari malesi. L'episodio aveva portato al rapimento degli ufficiali, tra cui il Col. Fulvio Vezzalini e l'uccisione ed il ferimento di diversi militari di scorta<sup>67</sup>.

Infine, per quello che qui rileva, il servizio con una informativa del 14 novembre 1994 diretta alle Autorità di governo italiane dà atto del fatto che *"le milizie somale hanno acquisito il totale controllo del territorio e piena capacità offensiva, modificando i rapporti di forza esistenti all'inizio dell'operazione "RESTORE HOPE"*" rispetto ai Contingenti UNOSOM<sup>68</sup>.

La Commissione, nello sforzo di ricostruire il quadro nel quale si verificò il duplice delitto in danno dei nostri connazionali, ha sentito moltissime persone tra le quali militari, funzionari dei servizi, ambasciatori, poliziotti somali, giornalisti e gente comune che, testimoni di fatti specifici o di contesto, hanno descritto la situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

---

nei rispettivi compound. Inoltre, la partenza dei contingenti .accidentali ha coinciso, come peraltro già ipotizzato, con il riesplodere della conflittualità clanica.

Doc. 164.24 pag. 78 *In alcuni quartieri della Capitale sarebbe in corso un regolamento di conti fra appartenenti al sottoclan Abr Ghedir-Saad, seguaci rispettivamente del Gen. Aidid e del suo ex - finanziatore Osman Ato...*"

Doc. 164.24, pag. 81. Nota SISMI del 29 marzo 1994 *"... la tensione fra la popolazione sta crescendo per il continuo verificarsi di episodi di banditismo e di vendette private, che le forze di polizia non contrastano se non minacciate direttamente. Di conseguenza le bande armate stanno assumendo il controllo di molti quartieri..."*.

<sup>66</sup> Nota SISMI del 15/4/1994 diretta alle Autorità di governo italiane *"la situazione generale permane su livelli di estrema precarietà per il perdurare degli scontri, anche violenti, fra le milizie etniche e claniche e per le difficili condizioni di vita della popolazione, che non esita a manifestare violentemente il proprio malcontento.*

*L'estrema fluidità della situazione è da attribuire al nuovo atteggiamento della fazione militare che fa capo al Gen. Aidid, che ha avviato una offensiva generalizzata nella capitale ed in alcune aree-chiave del paese.*

*In particolare, le milizie Aber Ghedir hanno assunto il controllo di:*

*- alcuni quartieri centrali di Mogadiscio, impiegando le neo-costituite forze di polizia "Military Benadir ANS" dopo che queste hanno ricevuto in dotazione mitragliatrici pesanti e lanciarazzi,..."*

<sup>67</sup> Nota SISMI del 18.7.1994:

*Tre ufficiali italiani e uno neozelandese dipendenti dal comando UNOSOM, scortati da militari malesi, mentre effettuavano una ricognizione nell'area compresa tra "Pasta" e l'Hotel Gouled nel settore nord di Mogadiscio, sono stati attaccati da miliziani somali.*

*Due soldati malesi morti e tre feriti sono stati trasportati nel comprensorio della ONG "SOS" ubicato nel settore nord di Mogadiscio.*

*Il nucleo di ricognizione era montato su tre autovetture e scortato da nove militari malesi.*

*Unosom, al momento, non ha disposto alcun intervento tenuto conto dell'oscurità incombente.*

*Al momento non si hanno notizie degli ufficiali italiani (col. Vezzalini, cap. Salvati e cap. Seu), dell'ufficiale neozelandese e dei rimanenti quattro militari malesi. Doc. 164.24 pag. 21.*

<sup>68</sup> doc. 164.21 pag. 9.

Il Generale Rajola Pescarini, indicato da molti come un profondo conoscitore delle problematiche e della società somala di quel tempo, ha riferito alla Commissione - e lo stesso aveva fatto agli inquirenti romani - un quadro assai degenerato della situazione<sup>69</sup>.

Una situazione analoga è stata descritta dai due comandanti del Contingente militare italiano che si sono avvicinati: il Gen. Bruno Loi<sup>70</sup> ed il Gen. Carmine Fiore<sup>71</sup>.

In particolare il Generale Loi si è soffermato sulla situazione trovata dai militari italiani dal dicembre 1992 al settembre 1993. Egli ha riferito che all'inizio vi era una situazione non gravissima che poi è peggiorata dopo il mese di febbraio 1993 con una *escalation* di violenza<sup>72</sup>. Loi ha ricordato vari gravi episodi di guerra:

- l'attacco ai militari pachistani avvenuto il 5 giugno 1993<sup>73</sup>, successivamente alla presa di responsabilità di UNOSOM da parte dell'Ammiraglio Howe ed all'irrigidimento americano verso Aidid,

- i fatti del 2 luglio 1993 relativi alla perdita del *check point* "Pasta", conseguente ad un rastrellamento delle forze italiane per il sequestro di armi ed alla successiva imboscata ad opera di miliziani in danno di un reparto italiano rimasto isolato, che comportò la morte di tre militari italiani (S.ten.

<sup>69</sup> aud. del 12.1.2005: "...Quando Aidid e Ali Mahdi hanno preso il controllo di Mogadiscio - per un terzo l'uno e per due terzi l'altro -, vi è stato il caos totale: non c'era più legge né ordine, nessuno controllava. La gente veniva rapinata della futa - è il loro abito - e questo poteva capitare a tutti: io a Mogadiscio ho sempre girato senza orologio, vestito come loro, per essere il meno appetibile possibile... Ad un certo punto, da questo caos generale, nel quale non si sopravviveva più, a Mogadiscio nord - zona di Ali Mahdi - è nata la prima corte islamica..." Pag. 28-29. "...C'erano moltissimi motivi di risentimento contro tutti, perché, per quello che mi ha detto il generale Aidid, in Somalia in quel periodo, a Mogadiscio, c'erano stati tredicimila morti somali..." Pag. 34.

Dichiarazioni di Rajola Pescarini, alla Digos di Roma del 5/1/97 doc. 4.10 pag. 187 "Per quanto riguarda la morte dei due giornalisti io non ho elementi informativi specifici su eventuali motivazioni, ma mi pare doveroso illustrarvi un quadro complessivo della situazione per esporre i rischi che correva chiunque si trovasse a Mogadiscio. In quei giorni, la situazione già estremamente degradata e pericolosa a Mogadiscio, dove decine di morti erano all'ordine del giorno, si stava addirittura ulteriormente aggravando per il ritiro dei contingenti militari. Per questo, girare per la città era pericolosissimo ed in particolare occorreva una scorta nutrita non per essere totalmente sicuri ma solo come deterrente per i molti male intenzionati. La situazione in generale era pericolosissima come ho detto, la gente moriva di fame ed era disposta a tutto per i soldi, i bianchi in particolare erano vittime appetibili per rapine e sequestri, in quel periodo era stata anche segnalata la presenza di fondamentalisti in città. Con questo voglio dire che la situazione era talmente delicata e confusa che ogni ipotesi sulle cause dell'omicidio è valida".

<sup>70</sup> aud. di Bruno Loi del 6.10. 2005.

<sup>71</sup> aud. di Carmine Fiore del 27.10. 2005.

<sup>72</sup> aud. di Bruno Loi del 6.10. 2005: "... Era una situazione di apparente calma. Infatti era una calma molto vivace, direi. Si sparava per le strade. C'erano scontri fra fazioni. Però, era stato siglato un certo accordo - mi pare di ricordare che fu il 13 dicembre 1992 - e quindi il cessate il fuoco veniva abbastanza rispettato. ... Pag. 4. Quando siamo arrivati, la situazione era grave, c'erano ancora scontri e attività di cani sciolti (chiamavamo così quei banditi che sfuggivano al controllo dei capi clan)... Tra le opposte fazioni... Erano scaramucce che poi sfociarono in scontri abbastanza importanti verso la fine di gennaio e febbraio 1993, e poi ci fu una continua escalation". Pag. 5.

<sup>73</sup> aud. di Bruno Loi del 6.10.2005: "... No, finché c'è stato Johnston siamo andati d'amore e d'accordo, con qualche frizione, ma roba di poco conto. Johnston è andato via il 3 maggio, ha consegnato Unosom al generale Bir, turco, ed è venuto Howe come rappresentante... Da quel momento sono cominciati i problemi. Per un mese: «Come siete bravi voi italiani, voi lavorate veramente al meglio, siete i migliori», e poi il 5 giugno è cominciato il patatrac, perché Unosom si è improvvisamente irrigidito. Unosom non ha tenuto un atteggiamento imparziale, ma ha puntato all'inizio su Aidid, poi si è accorto che era più furbo Aidid di quanto non fossero furbi gli americani ed allora ha usato il pugno di ferro. Aidid a quel punto ha capito che eravamo una tigre di carta, e quindi ha ripreso a fare i suoi comodi con tutto quello che ne è conseguito: il 5 giugno l'eccidio dei pakistani quindi l'escalation continua". Pag. 22.



Andrea Millevoi, Serg. Magg. Stefano Paolicchi e par. Pasquale Baccaro) e di 67 morti e di 103 feriti tra i somali<sup>74</sup>,

- il bombardamento americano del 12 luglio 1993 su una villa dove si riteneva fosse presente Aidid, che provocò la morte di numerosi somali ed una successiva rivolta della popolazione che linciò quattro giornalisti americani. Nei disordini, tra l'altro, rimase coinvolta anche Ilaria Alpi che riuscì a sfuggire alla folla nascondendosi e che fu successivamente recuperata da una pattuglia italiana inviata in soccorso dal Generale Loi<sup>75</sup>.

Anche il Gen. Carmine Fiore, nel confermare alla Commissione la pista - già avanzata nell'immediatezza dell'evento - dei fondamentalisti islamici quali responsabili del duplice delitto, ha raccontato di una situazione di grave pericolo, in particolare nei giorni in cui si verificò l'uccisione dei due giornalisti<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> aud. di Bruno Loi del 6 ottobre 2005, pag. 13 e seg.

<sup>75</sup> aud. di Bruno Loi del 6 ottobre 2005: "... Il 12 luglio, a seguito di un'azione un po' estemporanea da parte degli americani della Quick reaction Force su una villa nella quale si sarebbe tenuta una riunione cui avrebbe dovuto partecipare - così almeno si pensava - anche Aidid, un'azione di attacco devastante che comportò l'uccisione di numerosi somali partecipanti alla riunione (ma non c'era Aidid), scoppiò una specie di rivolta della popolazione, che linciò quattro giornalisti tra coloro che erano accorsi per seguire le vicende. Tra quelli accorsi c'era anche Ilaria Alpi, che risultò praticamente dispersa al mio comando, nel giro di pochissimi minuti da quando cominciarono i disordini. E noi tememmo il peggio. Mandai una pattuglia a vedere come stessero le cose e per dare protezione a questa ragazza. Lei, invece, era riuscita a svicolare, a nascondersi, e poi a venirne fuori. Mi si presentò tutta tranquilla, nel pomeriggio. E ricordo anche un episodio particolare, anche se non conta niente. La rimproverai per il fatto di essere andata in giro, in momenti così drammatici e così rischiosi..." Pag. 9

<sup>76</sup> aud. di Carmine Fiore del 27 ottobre 2005: "... Nell'immediatezza dell'evento formulai un'ipotesi che ancora oggi confermo: per me sono stati i fondamentalisti islamici. ... Io ho fatto questa affermazione che, purtroppo, in quel momento confermava un mio grosso timore relativo ai giorni precedenti. Nei giorni precedenti, infatti, ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia; in genere, invece, quando i giornalisti arrivavano in Somalia venivano ricevuti dall'addetto stampa che raccontava loro cosa era successo e cosa avevamo intenzione di fare. Invece, con gli ultimi due gruppi arrivati in Somalia - credo di aver portato con me l'elenco dei nomi - ho parlato personalmente. Ho detto: "Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi"; alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto..." Pag. 6-7

... In una situazione così degradata non vi è dubbio che gli interessi banditeschi erano abbastanza intrecciati con gli interessi dei fondamentalisti... In quel momento, una serie di episodi, verificatisi nei mesi precedenti, mi avevano portato a prospettare uno scenario estremamente preoccupante. Questo scenario l'ho esposto ai giornalisti che consideravo l'anello debole e, purtroppo, esso si è realizzato. A questo punto, penso fosse abbastanza naturale prospettare questa ipotesi, e d'altronde, se non lo avessi fatto io, forse non l'avrebbe prospettata nessuno.

Questa convinzione è corroborata anche da altri indizi che per brevità non ho riferito. Noi avevamo avuto notizie che i fondamentalisti islamici si erano muniti di razzi contraerei e avevano l'intenzione di compiere un altro atto clamoroso contro velivoli occidentali in arrivo. Questa informazione l'abbiamo scambiata, oltre che con il Sismi, che ce l'ha confermata, con gli americani, con i tedeschi e con i coreani. Poiché questi contingenti erano in partenza in quel periodo, ovviamente, ci è sembrato opportuno avvisarli del pericolo. Tra l'altro quando abbiamo avvisato i tedeschi li abbiamo messi in difficoltà, anche perché questa informazione l'abbiamo avuta solo negli ultimi giorni. In conseguenza di ciò abbiamo preso dei provvedimenti ed i nostri due velivoli, che normalmente erano basati sull'aeroporto di Mogadiscio, li abbiamo rischierati a Mombasa. Abbiamo messo in difficoltà i tedeschi perché essi avevano programmato il rientro con gli aerei che dovevano atterrare a Mogadiscio. Quando abbiamo comunicato loro che era pericoloso atterrare perché c'era la possibilità che gli aerei venissero abbattuti, viste le loro difficoltà, abbiamo offerto loro tutta la collaborazione possibile, tanto che li abbiamo portati da Mogadiscio a Mombasa con le nostre navi. Anche gli americani quando sono venuti a conoscenza di questa informazione hanno limitato al massimo il movimento dei loro velivoli sull'aeroporto di Mogadiscio. Era un'informazione abbastanza consolidata, come diciamo noi, perché in genere in questi casi si valutano due elementi: la prima è la fonte, se sia attendibile o meno; la seconda è

Il Colonnello Carmelo Ventaglio ai giudici romani aveva parlato di attentati e di vari atti di violenza in danno di italiani militari e civili, ma anche di somali tra loro<sup>77</sup>.

Interessante, ancora, per il dato cronologico corrispondente al momento dell'agguato in danno dei nostri giornalisti, è quanto riferito dal Maggiore Tunzi alla Commissione circa i disordini che vi erano il 20 marzo 1994 innanzi al porto nuovo di Mogadiscio. I manifestanti avevano eretto barricate e protestavano per i licenziamenti che erano avvenuti con la partenza dei contingenti internazionali<sup>78</sup>.

La Commissione ha ascoltato diversi ufficiali della polizia somala componenti del comitato per la sicurezza di Mogadiscio nel 1994 e li ha interpellati sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Colonnello Abdullahi Gafo ha affermato che l'ordine pubblico non esisteva e vigeva la legge del più forte<sup>79</sup> e lo stesso ha detto il Generale Ahmed Mohamed Maow<sup>80</sup>. Il Generale Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas, invece, ha riconosciuto, pur nella gravità della situazione, che con l'arrivo di UNOSOM la situazione era migliorata, ma che con la partenza dei

---

*la notizia in sé e per sé, se sia verosimile o meno. Quando questi due elementi hanno una valutazione positiva allora quella notizia diventa informazione, assumendo una dignità diversa...*"Pag. 12

<sup>77</sup> Udienda del 20 aprile 1999 presso la II Corte d'assise di Roma. "... era ricorrente che specie la sera si sparassero colpi lì a turno, dopo una mezz'oretta che era finiti i colpi si sentiva bussare al cancello si apriva il cancello e si trovavano dei feriti normalmente o morti o feriti somali, ma al di fuori dell'area della ex Ambasciata, cioè erano. . . lotte fra di loro...", anche contro la ex ambasciata italiana venivano sparati colpi di arma da fuoco secondo Ventaglio "ma... non erano spari... non erano attacchi veri e propri, di attacchi veri e propri, contro l'Ambasciata non ce ne sono stati venivano sparati, ogni tanto dei colpi ma... normalmente di sera". Ventaglio accenna anche ad altri attentati "... che erano stati fatti alla Cattedrale, al Duomo di MOGADISCIO e ad un'altra chiesa..." pag. 35-58

<sup>78</sup> aud. di Michele Rocco Tunzi del 16 dicembre 2004. "PRESIDENTE. Che distanza c'era tra il porto nuovo ed il posto in cui si sono verificati i fatti? MICHELE TUNZI. Quattro chilometri, però ebbi la difficoltà di non poter uscire direttamente dall'uscita più veloce e più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere il porto vecchio, perché all'esterno del porto nuovo c'erano delle manifestazioni in atto dovute al licenziamento di molti somali che lavoravano all'interno del porto. Questi inscenarono una manifestazione e crearono delle barricate, alle quali avevano anche dato fuoco bruciando copertoni, e quindi non mi fu possibile percorrere l'uscita più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere nel giro di quattro o cinque minuti il porto vecchio. Allora feci un giro un po' più largo, andai verso l'aeroporto e poi dalla zona dell'aeroporto uscii da uno dei gate dell'aeroporto allungando di tre chilometri... ci abbiamo impiegato meno di un quarto d'ora".

<sup>79</sup> aud. del Colonnello Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005. ... *Quando nel 1992 è arrivato l'Unosom ... la gente ha avuto paura e la situazione si è calmata. Però, dopo due o tre mesi la gente ha capito che il contingente dell'Unosom non avrebbe ritirato le armi, ma avrebbe portato degli aiuti umanitari. Quando hanno saputo che non avrebbero ritirato le armi, le cose non cambiarono. Infatti, dopo si sono visti combattimenti tra l'Unosom e i somali... e pochi mesi tutto è tornato come prima ... Sì, attaccavano anche l'Unosom. Sulla situazione di Mogadiscio nord Abdullahi Gafo ha detto: Peggio del sud. PRESIDENTE. Ali Mahdi non faceva niente per governare questa situazione? ABDULLAHI GAFO. Ali Mahdi non poteva fare niente. PRESIDENTE. Qual era la vita corrente, dal punto vista dell'ordine pubblico? ABDULLAHI GAFO. Signor presidente, l'ordine pubblico non c'era, vigeva la legge del più forte. PRESIDENTE. Tutti erano armati? ABDULLAHI GAFO. Sì, erano tutti armati. Pag. 8*

<sup>80</sup> Audizione del 23 novembre 2005 del Generale Ahmed Mohamed Maow: "... Vi posso dire che c'erano delle milizie armate. Non c'era ordine e queste milizie potevano fare quello che volevano. Io per uscire da casa mia dovevo chiamare un amico che mi scortasse, oppure dovevo rimanere in casa finché la situazione migliorava. Infatti, si poteva uscire di casa, ma non si sapeva quando si sarebbe potuti tornare..." Pag. 9

contingenti internazionali erano tornati i disordini, i saccheggi e le rapine<sup>81</sup>. Il generale Ahmed Jilao Addo ha parlato di grave situazione dell'ordine pubblico e dell'impossibilità di far fronte agli eventi da parte della polizia, più debole delle fazioni e dei banditi. Nel 1994 vi erano cinque - sei morti al giorno<sup>82</sup>.

Anche numerosi giornalisti che erano stati in Somalia in quegli anni ed altre persone di nazionalità somala hanno riferito alla Commissione del clima di violenza che esisteva nel paese in quegli anni, della presenza delle bande di *morian* e della facilità con cui si moriva a Mogadiscio. Tra i giornalisti possono citarsi Carmen La Sorella<sup>83</sup>, Alberto Calvi<sup>84</sup> e Remigio Benni<sup>85</sup>.

Particolarmente interessante per la ricostruzione della grave situazione di Mogadiscio nei giorni immediatamente precedenti al delitto è l'articolo de La Repubblica del 18 marzo 1994 a firma di Vladimiro Odinzov dal titolo "*Rapite gli italiani – Mogadiscio in mano alle bande armate*", scritto dal cronista che era presente in quei giorni nella capitale somala e che racconta circostanze da lui direttamente percepite<sup>86</sup>.

Mentre, in contro tendenza, si è posto Sandro Curzi che, dal contesto delle sue dichiarazioni alla Commissione, pare minimizzare e non dare molta importanza alla situazione dell'ordine, della legalità e della sicurezza personale in Somalia, meno grave che in altre aree<sup>87</sup>.

---

<sup>81</sup> aud. del 2 dicembre 2005 del Generale Hosman Omar Wehelie, detto Gas Gas: "... Dopo che è partito l'Unosom ... nel marzo del 1995 ... E' tornato tutto come era prima in Somalia. ... Sono tornati i disordini, i saccheggi e le rapine, tutto quanto accadeva prima dell'arrivo dell'Unosom". Pag. 9.

<sup>82</sup> aud. di Ahmed Jilao Addo del 14 dicembre 2005.

<sup>83</sup> Carmen La Sorella audizione del 16 marzo 2004. ... *La Somalia, a differenza di oggi che continua ad essere nel caos e non si segue, era un'area considerata d'interesse...* Pag. 3 ... *Tant'è che noi ci siamo incontrate (con Ilaria Alpi) mentre lei arrivava ed io ero già lì da più di una settimana. Lei mi disse "Mi hanno fatto partire tardi per ragioni organizzative"...* pag. 4 *Tra l'altro, in quel momento in Somalia la situazione sul territorio era diventata via via più pericolosa, perché all'annuncio della partenza dei contingenti, l'atmosfera era diventata pesante in quanto finivano le vacche grasse, c'era la consapevolezza che tutta un'economia basata sulla presenza dei contingenti multinazionali finiva. Non solo, ma i problemi della Somalia non erano risolti, tutt'altro, per cui gli animi erano accesi, c'era molta fibrillazione e noi sapevamo che il rischio era aumentato...* Pag. 5

<sup>84</sup> aud. di Alberto Calvi del 1 aprile 2004 ... Il mio primo ingresso in Somalia è avvenuto nell'aprile del 1991 ... dal 1991 fino al 1993. ... pag. 3. PRESIDENTE. Poi non è andato più in Somalia? ALBERTO CALVI. No, perché sono stato minacciato di morte e non ci sono più andato... con Ilaria abbiamo parlato due o tre volte al telefono, perché della sicurezza mi occupavo io, essendo sardo, e questo vorrebbe dire poco, ma io ho una certa esperienza in *reportage* su sequestri di persona, ho una certa conoscenza di certi abitudini tribali di sicurezza, oltre ad aver fatto diversi corsi di sopravvivenza. ... in quel momento c'erano delle condizioni eccezionali ... pag. 7-8 ... *ho parlato con Hrovatin, abbiamo già lavorato insieme in Jugoslavia, è uno che sa il fatto suo. Io ho fatto presente che c'è la linea verde, la delimitazione del territorio, ma non è che la mattina passi uno dell'ANAS e definisca questa linea verde al centro di Mogadiscio per cui si capisce dove sono gli amici e i nemici. Non è così che succede in questi posti in cui non c'è nulla, dove tutto è un magma bollente...* Pag. 10... *Era davvero una situazione di banditismo puro, in condizioni inimmaginabili.* pag. 17.

<sup>85</sup> aud. di Remigio Benni del 19 maggio 2004. *Con Ilaria Alpi ... Si parlò della pericolosità della situazione ... Si parlò appunto della partenza degli italiani e della sostituzione, credo, da parte di altre truppe che erano arrivate per rilevare i compiti di vigilanza e di sorveglianza sul territorio, della pericolosità comunque di muoversi a Mogadiscio, sempre con scorte.* Pag. 8.

<sup>86</sup> Doc. 3.389.

<sup>87</sup> aud. di Sandro Curzi del 9 marzo 2004 ... *il fatto che nessun operatore volesse andare (ndr in Somalia) era la dimostrazione che non c'era un grande interesse.* PRESIDENTE. *Non c'era un motivo di paura.* SANDRO CURZI. *Erano andati altri operatori in zone più pericolose.* Pag. 45.

Tra le persone sentite dalla Commissione, Giancarlo Marocchino ha confermato la situazione di illegalità e di violenza regnante in Somalia ed a Mogadiscio in quegli anni, tanto che egli stesso aveva dovuto difendere le sue proprietà ed i suoi affari assoldando moltissimi uomini armati. E nonostante ciò aveva subito saccheggi nei suoi magazzini ed attacchi ai suoi convogli.

Salvatore Grungo, operatore di diverse organizzazioni umanitarie italiane presente in Somalia dal 1993 al 1998, ha raccontato di essere stato rapito e che fatti analoghi al suo rapimento, insieme alle violenze ed alle minacce, erano all'ordine del giorno<sup>88</sup>.

Analoghe affermazioni sono state raccolte da testimoni somali che hanno manifestato anche paura e preoccupazione nel rendere dichiarazioni alla Commissione.

Nella situazione di guerra ed anarchia della Somalia di quegli anni l'Italia ha pagato un grave tributo di sangue. Infatti, oltre ad Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono caduti diversi altri, militari e civili, e molti sono stati i feriti vittime di combattimenti o di aggressioni.

---

<sup>88</sup> aud. di Salvatore Grungo del 12 maggio 2004. Pag. 12-13.

## **CAPITOLO 2**

### **- GLI INTERESSI PROFESSIONALI DI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN -**

**PREMESSA**

ILARIA ALPI  
MIRAN HROVATIN

**PREMESSA**

Una parte rilevante dell'attività della Commissione è stata dedicata alla ricostruzione, quanto più completa possibile, del lavoro svolto da Miran Hrovatin e da Ilaria Alpi, in particolare in Somalia, nella convinzione che fosse necessario indagare non solo su quanto avvenuto nel corso del loro ultimo viaggio, ma anche più in generale sulla loro attività professionale. A tale scopo la Commissione ha acquisito ed esaminato una imponente mole di documenti e di materiale audiovisivo, precedentemente mai richiesti, a volte mai segnalati nella loro esistenza, in gran parte mai analizzati specificatamente.

Di particolare utilità, per quanto concerne gli interessi della Alpi, si è rivelata l'acquisizione presso la Rai, ex ordine di esibizione di tutto il materiale ancora disponibile girato e montato dalla stessa (53 cassette Betacam girate tra il luglio 1992 e il 20 marzo 1994), il suo fascicolo personale, le documentazioni di spesa di missione, alcuni servizi montati sul tema del duplice omicidio, il materiale filmato relativo al trasporto delle salme e all'arrivo a Roma. Altri documenti, tra cui i *block notes* relativi a missioni in Somalia del 1993, sono stati acquisiti in copia presso l'archivio privato dei signori Alpi.

Il materiale esaminato, ivi comprese le scarse testimonianze relative alla spesso dimenticata figura di Hrovatin, ha consentito di acquisire importanti conferme in ordine agli interessi della Alpi, sicuramente incentrati su temi sociali, mentre assai limitati sono risultati i riscontri in ordine a sue presunte inchieste su malacooperazione e ancor meno su traffici di armi e di rifiuti, interessi spesso 'desunti' da qualche breve annotazione della giornalista.

Di particolare interesse sono invece risultati testimonianze e documenti provenienti dal fascicolo personale della Alpi ai fini della ricostruzione di un percorso professionale fortemente motivato e per questo, giustamente,

finalizzato anche a conseguire la promozione a inviato, una volta cumulati i giorni di missione per anno solare necessari. Una meta che sarebbe stata pienamente raggiunta proprio al termine di quel viaggio in Somalia così insistentemente voluto, a dispetto del 'grave problema' che in quel marzo 1994 stava vivendo.

## **ILARIA ALPI**

L'acquisizione presso la RAI del fascicolo personale della Alpi ha consentito di ricostruirne il percorso professionale, sino alla data del 20 marzo 1994<sup>1</sup>.

Conseguita nel dicembre 1986 la laurea in Lingue e Letterature straniere moderne, presso l'università la Sapienza di Roma, la Alpi perfeziona la propria conoscenza della lingua araba al Cairo, dove inizia anche la sua attività di giornalista.

Iscritta all'albo dei pubblicitari nel 1989<sup>2</sup>, viene assunta in Rai per concorso, come praticante giornalista a tempo determinato, condecorrenza 10.12.1990.

Dopo una prima esperienza presso la Vice Direzione Generale presso la Vice Direzione Generale per i Nuovi Servizi, le Relazioni Esterne e Affari Generali - Unità Operativa per i Nuovi Servizi, il 22.12.1991 viene assegnata al TG3, diretto all'epoca da Alessandro Curzi, che le affida le prime missioni all'estero<sup>3</sup>.

Il 30.10.1992, conseguita l'idoneità professionale, la Alpi viene assunta a tempo indeterminato come redattore ed assegnata alla redazione esteri della stessa testata giornalistica<sup>4</sup>.

Il 19 dicembre 1992, a meno di due mesi dall'assunzione a tempo indeterminato, la Alpi parte con Alberto Calvi per la sua prima missione in Somalia, che si protrae sino al 10 gennaio 1993. A Mogadiscio, dove sono sbarcati da pochi giorni i contingenti internazionali per la missione Restore Hope, si trova già l'inviato del TG3 Giuseppe Bonavolontà, cui la Alpi dà il cambio alla vigilia di Natale.

Nel corso di questo primo viaggio la Alpi conosce alcuni di coloro che saranno, direttamente o indirettamente, protagonisti del caso, tra cui Giancarlo Marocchino, che provvede ad alloggiarli presso l'orfanotrofio Kinderhorff, e Starlin Abdi Arushe<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> doc 86.00

<sup>2</sup> risultano tra gli altri articoli per l'Unità e corrispondenze per Italia Radio

<sup>3</sup> La prima missione all'estero che risulta dai filmati e dalla documentazione acquisita è a Parigi e in Marocco nel luglio 1992.doc 59.3 all. d cassetta n.

<sup>4</sup> l'esame di idoneità è sostenuto il 29.10.92, doc.86 pp 54, 94, 95, 98. Tra le altre, relativamente alle assegnazioni e alle indennità riconosciute.

<sup>5</sup> Doc 59.3

Nel 1993 la Alpi torna in Somalia più volte: dal 29 aprile al 10 maggio con l'operatore Renato Amico, dal 13 giugno al 2 luglio con l'operatore Marco Silenzi, e successivamente, sempre con l'operatore Alberto Calvi, dal 10 luglio al 1 agosto, dal 4 al 20 settembre, dall'11 al 24 ottobre e infine dal 18 al 21 dicembre<sup>6</sup>. In proposito si rileva che i dati risultanti dalla documentazione fornita dalla RAI evidenziano numero e durata delle missioni in Somalia non corrispondenti ed inferiori a quanto documentato dai filmati. In particolare si segnala la missione dell'ottobre 1993, che risulterebbe esclusivamente dai filmati.

Nel febbraio 1994 la Alpi incontra per la prima volta Miran Hrovatin, con il quale realizza alcuni servizi<sup>7</sup> a Belgrado e parte, l'11 marzo, per la Somalia.

I filmati acquisiti ed analizzati dalla Commissione hanno fatto emergere il quadro di un'attività professionale che mira prevalentemente a testimoniare la complessa realtà di un paese travagliato dalla guerra civile e dalla miseria e dalla fame nel quale le forze internazionali, ivi comprese quelle italiane, cercano di riportare la pace. La Alpi e il cameraman che la accompagna registrano puntualmente le incursioni americane alla ricerca del generale Aidid, le minacce di questi ad italiani e forze ONU, la presenza del fondamentalismo islamico che suscita già qualche preoccupazione tra gli occidentali. La Alpi registra anche le preoccupazioni emergenti degli ambienti somali, di cultura tradizionalmente laica<sup>8</sup>, per il diffondersi del velo tra le donne così come per l'intensa attività delle Ong degli Emirati Arabi e Saudite, soprattutto in ambito scolastico, familiare, sanitario, a favore degli orfani e delle donne, che si svolgono talvolta in competizione con le attività del nostro contingente e delle altre Ong presenti sul territorio.

Il suo interesse per il sociale traspare in ogni ripresa, in ogni intervista: lunghe carrellate su donne e bambini, sui campi profughi con le capanne coperte dai sacchi di plastica degli aiuti umanitari, la raccolta dei rifiuti organizzata da Unosom per fornire una piccola paga ai più fortunati, le interviste a medici e operatori volontari che operano tra le mille difficoltà operative, ed una cultura che spesso ostacola la loro attività.

Oltre alla piena conferma del prevalente interesse per i temi sociali i filmati danno anche conto di una capacità di rapportarsi al popolo somalo e più in particolare alle donne, così come unanimemente testimoniato in tutte le sedi da amici, colleghi, familiari.

L'allora direttore del TG3 Alessandro Curzi aveva scelto di inviare la Alpi in Somalia inizialmente sulla base della considerazione che "era l'unica

<sup>6</sup> Doc 59.3 allegati 3 b,c,d,e,f. Dal doc 59.4

<sup>7</sup> allegato 3C, acquisizione RAI TG3 del 11.5.04

<sup>8</sup> Allegati 3 B, D, E, F, acquisizione RAI TG3 del 11.5.04. in particolare B1: il timore di Mana, figlia dell'ultimo sultano di Merca, per i fondamentalisti islamici che hanno occupato il porto di Mogadiscio

che conoscesse l'arabo"<sup>9</sup>, apparentemente nella non consapevolezza che la lingua del paese è di ceppo completamente diverso. La Alpi, riferisce l'amica Rita Del Prete, ne ride, poiché sono assai rare le occasioni in cui, con qualche religioso, può mettere in pratica le sue conoscenze, ma non per questo rinuncia a svolgere al meglio la propria missione e certamente approfitta anche per mettere a frutto le proprie conoscenze della cultura musulmana.

All'interesse per sociale si affiancano comunque i doveri pressanti della cronaca, che è sempre primo obiettivo delle missioni affidate, e i filmati testimoniano un impegno costante, critico e documentato, sia che si tratti di riferire dell'operato del nostro contingente o degli interventi, spesso pesanti, di parte americana, che delle reazioni di parte somala. Queste ultime sempre acquisite per il tramite dell'amica Starlin Abdi Arushe, in stretta relazione con i leaders della fazione del generale Aidid<sup>10</sup>, ormai nemico numero uno degli americani, del quale vengono rappresentate puntualmente le posizioni di contrasto sia con gli americani che con gli italiani.

I servizi di cronaca danno anche conto delle frequenti divergenze all'interno dello schieramento internazionale. In tal senso i filmati confermano quanto testimoniato più volte da Alberto Calvi, relativamente all'approccio 'politico' delle cronache della Alpi, mirato a *'non fare da grancassa a nessuno'*, coerentemente con la linea editoriale dettata dalla direzione del TG3<sup>11</sup>.

Relativamente ad uno specifico interesse della Alpi per attività di inchiesta su traffici illeciti e malacooperazione, la Commissione non ha acquisito testimonianze univoche e la pur attenta analisi, fotogramma per fotogramma, di tutto il materiale girato in Somalia, e dei relativi block notes non ha fornito alcun concreto elemento di riscontro, se si eccettua il breve appunto rinvenuto nella sua scrivania di Saxa Rubra: *"1400 miliardi: dove è finita questa impressionante mole di denaro?"*<sup>12</sup>.

Rinviando a successiva trattazione l'analisi delle numerose testimonianze succedutesi negli anni su tali attività, si richiamano ora quelle più genericamente riferite alla sfera di interesse della Alpi, rese dall'operatore Alberto Calvi, dall'inviato del Corriere della Sera Massimo Alberizzi, dal capo redattore esteri del Tg 3 Massimo Loche. Calvi ha riferito che la Alpi, pur pressata dalle esigenze di cronaca, cercava di trovare riscontro alle voci circolanti su traffici e attività illecite, precisando però che l'interesse su questi temi scaturiva principalmente dalle inchieste di Alberizzi, il quale avrebbe 'messo in testa' alla Alpi questi argomenti. Loche a sua volta descrive la Alpi come una giornalista che *"inseguiva non gli scoop, ma le storie"*<sup>13</sup>. Analoghe le dichiarazioni rese dallo stesso Alberizzi, il quale ribadisce in audizione

<sup>9</sup> Relazione conclusiva Commissione Gallo. 26.5.98, riferito alla testimonianza di A. Curzi, doc 3.472

<sup>10</sup> SIT di A. Calvi 27-28.4.2005

<sup>11</sup> SIT Alberto Calvi 27-28.4.2005

<sup>12</sup> doc.....

<sup>13</sup> aud. di Loche del 16.3.2004